

**Golfo**  
**Missile**  
**contro**  
**mercantile**

**MANAMA** Il mercantile «Alga», di 26 260 tonnellate, battente bandiera maltese, è stato colpito ieri mattina da un missile mentre si trovava a 240 chilometri a sud-est del Kuwait, in prossimità dell'isola iraniana di Farsi. Tale circostanza aveva fatto pensare in un primo momento ad un azione dei «pasdaran», che partono dall'isola con i loro motoscafi da combattimento per le incursioni nel Golfo. Successivamente, tuttavia, si è appreso che si è trattato di un attacco aereo. Un altro particolare fa pensare a un'azione irachena: ieri le autorità militari di Baghdad avevano comunicato che i caccia bombardieri dell'aeronautica nazionale avevano colpito alle 10 «un grosso obiettivo navale» al largo della costa iraniana. L'ora è la stessa in cui, a quanto ha reso noto la società armatrice, la «Sea world and transport of Piraeus», greca, un missile aveva centrato la nave al di sopra della sfilata n. 2, nella sezione di prova, sulla fiancata destra.

Fortunatamente a bordo fra i 21 marittimi iracheni e cinque greci, non ci sono stati feriti e in giornata il mercantile, partito da Kuwait per la Cina con un carico di fertilizzanti, ha gettato l'ancora al largo del porto di Dubai. A quanto si è appreso, il comandante aveva avuto l'impressione che il missile fosse stato lanciato dagli iraniani.



**A Mosca aziende «senza» Stato**

Comincia la riforma economica di Gorbaciov. Dal primo gennaio 20.000 imprese e consorzi industriali hanno cominciato ad operare in condizioni di «autoprogrammazione economica aziendale». Ma i cambiamenti riguardano tutte le imprese, anche quelle che continueranno per una lunga fase ad agire secondo i vecchi criteri. E la stampa invita a vigilare perché il piano non venga sabotato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIULIETTO CHIESA**

**MOSCA** Comincia la riforma economica. La nuova legge sull'impresa statale (approvata dal plenum di giugno del comitato centrale) concede alle imprese di creare da sé i propri piani aziendali sulla base di normative economiche generali di lungo periodo erogate dai ministeri centrali e in base alle commesse statali fissate dal piano per i vari comparti produttivi. D'ora in poi le imprese potranno - e dovranno - in sostanza decidere, in autonomia variabile (completa per quelle 20.000 già riformate relative per le

dono fortemente ridursi, «dal basso», il loro potere di determinazione delle scelte - le strutture verticali della pianificazione restano quelle di prima. Lo stesso plenum di giugno, nell'approvare la riforma delle imprese, fu costretto a rilevare che la riforma degli organismi centrali della pianificazione, del *gospplan* e del *gossnab* in particolare (quest'ultimo incaricato tradizionalmente di garantire l'approvvigionamento alle imprese delle materie prime e dei semilavorati necessari), avrebbe potuto essere completata soltanto nel corso del prossimo triennio il che, com'è evidente, una situazione transitoria molto confusa, nella quale le imprese dovrebbero agire nelle nuove condizioni, mentre gli organi centrali continuano ad agire nelle antiche. Il pericolo è talmente evidente che si sono moltiplicati sulla stampa gli allarmi e le messe in guardia contro possibili - e probabili -

**E' operativa la nuova legge sulle imprese**  
**Ventimila industrie e consorzi**  
**in «autoprogrammazione economica»**  
**Appelli contro i sabotaggi al piano**

**Parte la riforma**

**A Mosca aziende «senza» Stato**

tentativi burocratici dall'alto di soffocare sul nascere ogni reale sviluppo nel senso dell'autonomia delle imprese. È evidente, ad esempio, che il *gossnab* è in contraddizione oggettiva con un'impresa che decida di sviluppare una produzione qualsiasi che non sia gradita o prevista dai sistemi vigenti di approvvigionamento. Come potrà dunque quella data impresa procurarsi ciò che le occorre per realizzare i suoi obiettivi e i suoi profitti aziendali se non esiste ancora un mercato cui rivolgersi per acquistare e per vendere? È solo una delle condizioni vincolanti che balzano agli occhi. Ve ne sono decine e decine, ciascuna delle quali richiede una lotta complessa per essere sciolta. Ad esempio, quanto sarà lo spazio di manovra di un determinato obiettivo aziendale, lasciato libero dalle commesse statali? Anche qui è ovvio che se la commessa di Stato invade la

gran parte delle potenzialità produttive dell'azienda, quest'ultima non potrà, in pratica, sviluppare le sue produzioni nelle direzioni più vantaggiose per il profitto aziendale. Il dibattito prosegue inteso su questi problemi, la cui soluzione sarà in gran parte affidata allo svolgersi concreto degli eventi. Del resto non si deve credere che tutti i gruppi dirigenti aziendali abbiano accolto con entusiasmo l'aumento di responsabilità che la riforma comporta. Le condizioni precedenti, erano fonte di enormi sprechi e di bassa produttività, erano tuttavia molto più «comode» sia per le direzioni aziendali - largamente deresponsabilizzate - sia per ampi strati di lavoratori con salario e occupazione garantita a prescindere dai risultati lavorativi. La domanda che molti si pongono è: quanto saranno le imprese in grado di adeguarsi in fretta alle nuove condizioni? Quante di esse ac-

centeranno in realtà di operare con i propri mezzi o facendo ricorso al credito bancario (da restituire)? Come verranno pagati i salari quando l'azienda rivelerà di non essere in grado di adempiere agli impegni assunti con i committenti? Sarà garantito - e in che misura - il sostegno finanziario alle imprese impegnate nella modernizzazione degli impianti? Sono alcune delle molte domande che travagliano in questi giorni e da alcuni mesi i dirigenti delle imprese e quella parte più politicamente cosciente dei lavoratori. Le prime cifre «sperimentali» già disponibili (qualche centinaio di imprese hanno già cominciato a lavorare nelle condizioni della riforma a partire dal 1987) dimostrano che i risultati sono ancora molto contraddittori. In ogni caso molto al di sotto delle aspettative e delle necessità della riforma. Il che conferma che la fase d'incubazione sarà difficile e prolungata.

**Hirohito**  
**ricompare**  
**in pubblico**



L'imperatore giapponese Hirohito (nella foto) è riapparso in pubblico ieri per la prima volta dopo l'intervento chirurgico cui era stato sottoposto lo scorso 22 settembre. Hirohito, cui la Costituzione nipponica attribuisce tuttora un ruolo di rappresentanza simbolica della nazione, ha salutato alcune migliaia di cittadini accorsi a salutarlo nei giardini del suo palazzo. Hirohito era protetto da un vetro antiproiettile. «Vi auguro un felice anno nuovo», ha detto alla folla che ha risposto con grida di evviva. A fianco dell'imperatore era il figlio Michiko, che si appresta a prendere il posto del padre, oramai ottantasettenne.

**Maniaco sessuale**  
**aggredisce**  
**le hostess**  
**in volo**

Sarà sottoposto a perizia psichiatrica il passeggero di un volo di linea americano che, colto da un improvviso raptus sessuale, ha ripetutamente assalito le hostess costringendo il pilota ad un atterraggio fuori programma. Joseph Litchfield Clark, un passeggero di prima classe, si era già fatto notare prima del decollo avvicinandosi ad una hostess del volo 835 della Eastern Airlines, diretto da Filadelfia alla Florida, per mormorare una serie di esplicite proposte sessuali. Venne rimossi dopo il decollo l'uomo è tornato alla carica, importunando un'altra hostess. A questo punto il pilota ha deciso di effettuare un atterraggio fuori programma a Charlotte (Carolina del Sud) per liberarsi del passeggero molesto.

**Corea del Sud**  
**Kim Young Sam**  
**si dimette**  
**ma il partito**  
**lo riconferma**



Kim Young Sam (nella foto), presidente del principale partito d'opposizione in Corea del Sud, ha dato le dimissioni dall'incarico a causa della sconfitta elettorale subita nelle presidenziali del 16 dicembre scorso. Il Partito democratico per la riunificazione deciderà in una speciale riunione mercoledì prossimo se accettare le dimissioni, ma è quasi certo che saranno respinte e a Kim verrà affidato il compito di guidare il partito verso le elezioni legislative che si terranno fra alcuni mesi. Nella lettera di dimissioni Kim afferma di sentirsi colpevole perché è stata persa un'occasione di mettere fine al regime militare a causa dell'incapacità delle opposizioni di accordarsi su di un'unica candidatura alternativa a quella di Roh Tae Woo, risultato vincitore.

**Spagna: 40 morti**  
**in incidenti**  
**stradali**  
**a Capodanno**

Quaranta persone hanno perso la vita in incidenti stradali in Spagna tra il 30 dicembre e il 1° gennaio. Un record negativo, al cui conseguimento ha contribuito l'eccessiva quantità di alcolici ingerita dai conducenti. La sciagura più grave è avvenuta a Granada. Un camion si è scontrato frontalmente con un'automobile. Tutti gli occupanti di quest'ultima, cinque persone, sono morti. A Madrid la mezzanotte in bilico tra '87 ed '88 è stata attesa come vuole la tradizione da migliaia di persone ammassate a Puerta del Sol. I mitocchi di campana annunciavano il nuovo anno sono stati però coperti dallo scoppio dei petardi.

**Quattro viaggi**  
**all'estero**  
**per Wojtyla**  
**nel 1988**



Quattro viaggi all'estero caratterizzeranno il 1988 del Papa (nella foto). Il primo avverrà tra il 7 e il 19 maggio in Uruguay, Bolivia e Paraguay. Dal 24 al 27 giugno sarà la volta dell'Austria, dal 10 al 19 settembre dell'Algeria meridionale (Sudafrica escluso). Infine dall'8 al 10 ottobre Wojtyla visiterà Strasburgo. Il Pontefice viaggerà molto anche in Italia, toccando le città di Verona, Reggio Calabria, Messina, Torino e varie località dell'Emilia.

**Distributori**  
**di preservativi**  
**delle scuole**  
**Inglese**

Molto presto nelle scuole superiori di una contea britannica potrebbero essere installati distributori di preservativi. Il consigliere legale del Somerset, nell'Inghilterra meridionale, ha dato il nulla osta giuridico al progetto del Consiglio di contea. Lo scopo dei promotori dell'iniziativa è contribuire alla lotta contro l'Aids, ma gli ambienti conservatori sono già mobilitati per impedire l'attuazione. Victoria Gillick, madre di dieci figli e leader del «Movimento contro i contraccettivi», ha dichiarato che «è un'idea da vecchi porcelloni».

GABRIEL BERTINETTO

**Duro scontro politico fra Chirac e Mitterrand**  
**Il governo, per ora, rinvia la legge sulla vendita**

**La Renault ai privati? Parigi divisa**

Jacques Chirac ha preferito, per ora, non esasperare lo scontro diretto con François Mitterrand sul futuro della Renault, rinviandone la legge di privatizzazione alla sessione parlamentare di primavera. In pratica, la patata bollente viene passata al presidente e al quadro politico che scaturiranno dalle elezioni del prossimo maggio. Togliere la Renault allo Stato è, in Francia, operazione molto ardua.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIANNI MARIBILI**

**PARIGI** La Renault volta pagina, e in Francia è utile. Società pubblica al cento per cento, la più importante impresa del sistema industriale francese sta subendo i colpi d'ariete della privatizzazione. Vetrina sociale, emblema nazionale, la Renault accende gli animi. L'arena dello scontro è stata, in questo primo round, l'assemblea nazionale. Un progetto di legge governativo difeso a spada tratta, tremila e cinquecento emendamenti comunisti illustrati con interventi ininterminabili per esplicito ostruzionismo, la contrarietà netta dei socialisti, il rischio di sorprese dall'estrema destra, hanno paralizzato per giorni il Parlamento, dove la maggioranza gode del precario vantaggio di quattro voti. Stampa e televisione sondano l'opinione pubblica: ne risulta una larga fascia di indif-

dola all'autorità e al controllo del ministro dell'Industria. Con capitale interamente pubblico e lo statuto di «Regie Nationale», cioè di Monopolo di Stato, la Renault diviene subito punto di riferimento per le relazioni sociali del paese, gruppo pilota che imponeva parametri di trattamento economico e condizioni di lavoro a tutti i comparti produttivi. Così fu per i grandi scioperi del '47 che risultarono poi determinanti per l'esclusione delle sinistre dal governo, nel '55 quando i lavoratori ottennero la terza settimana di ferie pagate, nel '68, quando la Renault fu laboratorio politico e sindacale.

L'impronta genetica del suo essere «pubblica» viene dunque da De Gaulle non è opera di Blum né di Mitterrand. E adesso lo scontro non conosce chiostri. Termini di mediazione. Chirac afferma che per la Francia è un dovere attuare «l'ultima grande ristrutturazione industriale», il ministro dell'Industria Madelin - figlio, peraltro di un operaio della Renault - è deciso a portare a compimento una «essenziale» riforma di stampo liberista. Il direttore generale Raymond Lévy minaccia le dimissioni se non si cambia lo statuto i socialisti, pur appoggiando l'ostruzionismo

attuato dai comunisti, giudicano il progetto governativo «inutile, inopportuno, non realista». Secondo l'ex ministro Jean Le Gars, infatti, il nsanamento iniziato da due anni comincia a portare i suoi frutti. La Cgt parla di «colpo di forza», ed esige «il ritiro puro e semplice del progetto di legge». Progetto che è semplice e secco: trasformare la Renault in «società anonima», aprirla alla partecipazione dei privati. Il deficit è di cinquantasei miliardi di franchi (alla fine del '86), la Renault ha perso concorrenzialità e non ha ammodernato nei tempi delle altre grandi industrie europee. Oltretutto sono falliti i suoi tentativi di penetrazione nel mercato americano. Il prezzo dell'«avventura», come la definisce la Cgt, è stato alto. Il fatto è che dopo la sua trasformazione in società anonima, la Renault cadrà automaticamente sotto la ghigliottina della legge sulle privatizzazioni dell'agosto '86. Se infatti la Regie non la parte del «pacchetto di sessantacinque imprese contemplate in quella legge, può tuttavia subire, con un semplice decreto, la cessione di una parte del capitale pubblico, aprendo così ai privati (la direzione del gruppo Citroen-Peugeot è tra i più accessi sostenitori del cambia-



Manifestazione di lavoratori della Renault a Parigi

centrista Barre. E una buona fetta dell'elettorato di centro destra non ha ancora scelto tra Chirac e Barre.

Oltretutto la maggioranza, con ogni probabilità, ha fatto il passo più lungo della gamba, tenendo conto che, dopo il crack in Borsa e l'interruzione del programma di privatizzazione, il governo, in questo scorcio di fine d'anno, non dispone che di venti miliardi di franchi. Elargirne di un colpo

do dici alla Renault porta con sé il rischio di ritrovarsi con le casse quasi vuote. E dal governo già escono proposte diverse: diamo alla Renault tre miliardi subito e gli altri nove quando potremo. Una mossa vagante del prima e dopo elezioni.

C'è un proverbio, in Francia, di dominio popolare: «Quando la Renault prende il raffreddore, la Francia s'ammala». È proprio confermato, ancora una volta.

**India**  
**Caccia**  
**ai terroristi**  
**sikh**

**NEW DELHI** Dopo i massacri di Capodanno in Punjab e nello Haryana la polizia indiana è intenta alla ricerca dei responsabili ed ha disposto massicce misure di sicurezza per impedire che sangue chiama altro sangue. Terroristi sikh hanno ucciso quindici persone. Sei erano indù. Gli altri nove erano sikh che gli assassini accusavano di essere confidenti della polizia, o parenti di confidenti. Una vendetta atroce commessa da membri della Forza di liberazione del Khalistan. Khalistan è il nome che gli estremisti sikh danno a quella parte dell'India, coincidente più o meno con l'attuale Punjab, che essi vorrebbero staccare da New Delhi per farne uno Stato indipendente. I sikh sono solo il due per cento dell'intera popolazione dell'India, ma sono la maggioranza in Punjab.



Una donna sconvolta per l'uccisione dei suoi conalanti da parte di estremisti sikh

**Secondo un settimanale**  
**Fu un attentato l'incendio**  
**al metro di Londra?**  
**Si cerca un «meccanico»**

**LONDRA** Fu un attentato l'incendio che il 18 novembre provocò 30 morti nella metropolitana di Londra, secondo il rapporto di alcuni funzionari dell'azienda dei trasporti rivelato ieri dal settimanale «Mail on Sunday».

Il giorno dopo l'incendio un portavoce della polizia aveva escluso i ipotesi del do lo.

Secondo il «Mail on Sunday» questa conclusione è stata messa in dubbio da alcuni testimoni che notarono un personaggio sospetto armeggiare nella stazione di King's Cross dove poco dopo di vampo l'incendio.

Il rapporto scrive il settimanale è opera di alcuni ispettori dell'azienda dei trasporti e funzionari di polizia e sarà presentato alla commissione di inchiesta nominata dal governo. Ufficialmente la polizia rimane convinta che l'incendio sia stato un incidente.

Un quarto d'ora prima dell'incendio, scrive il settimanale un misterioso personaggio fu visto sbucare da un tombino che da accesso alla sala dei macchinari sotto la scala mobile della stazione di King's Cross dove sembra abbiano avuto origine le fiamme. Lo notarono un poliziotto un inserviente della metropolitana e due passeggeri. In dossava una tuta da meccanico.

Nell'azienda dei trasporti, nessuno ha saputo spiegare chi fosse l'uomo e cosa facesse nella sala macchine. Secondo il «Sunday Mail» un uomo con la tuta da meccanico era stato notato poco prima di un altro incendio nella metropolitana scoppiato nel 1985 in una sala macchine della stazione di Green Park. Lo ispettore di polizia Tony Clift ha confermato che sono stati ricostruiti due identikit dell'uomo con la tuta.

Un nodo al fazzoletto. Ricordate che:

**MERCOLEDÌ LIBRI**

**Umberto Eco:** marxismo, veteromarxismo, le classi, leggendo Zygmunt Bauman.  
**Gina Lagorio:** Avraham B. Yehoshua, poesie di una Gerusalemme.  
**Paolo Ceccarelli:** amministrare l'urbanistica.  
**Romolo Caccavale:** Lech Walesa, «buon diavolello a Danzica».  
**Oscar De Biasi:** altre fotografie dal Friuli.

FUnità